

Al Coni candidatura eccellente

Il segretario Mario Pescante si butta ufficialmente nella mischia in vista delle elezioni presidenziali del prossimo 30 giugno
«Adesso cerco adesioni sul programma, lo sport non andrà molto lontano se non si adegua ad un Paese che cambia a grande velocità». Le reazioni

Nemico della porta accanto

ROMA. «Adesso spero di ricevere adesioni sul mio programma. Del resto, lo sport non andrà molto lontano se non si adegua ad un Paese che sta cambiando a grande velocità». Con queste parole Mario Pescante, 55 anni, una laurea in giurisprudenza nel cassetto, ha battezzato ieri la sua candidatura alla presidenza del Coni. Un gesto annunciato, quello dell'uomo che per vent'anni ha ricoperto l'incarico di segretario generale dell'Ente, ma non per questo meno dirimpente in un ambiente sportivo che soltanto qualche mese fa si muoveva tranquillamente verso la riconferma di Arrigo Gattai. «Ormai ho deciso - ha proseguito Pescante - in un Comitato Olimpico così strutturato non ha senso continuare a fare il segretario». Le elezioni del Coni sono fissate per il prossimo 30 giugno, e al Foro Italo si annunciano ora quaranta giorni di fuo-

co. Pescante sembra godere della maggioranza dei consensi (si parla del 75% dei 39 presidenti federali, oltre che dell'appoggio dei membri Cio, Carraro e Nebiolo) ma Gattai - come conferma nell'intervista rilasciata all'Unità e pubblicata a seguire - non ha alcuna intenzione di ritirarsi dalla contesa elettorale. Intanto, Pescante non ha ritenuto di dimettersi da segretario: «Sia io che il presidente siamo stati nominati dal Consiglio nazionale del Coni. Non vedo perché dovrei lasciare l'incarico prima delle elezioni». E arrivano le prime reazioni. Grandi (Federginnastica): «La candidatura di Pescante testimonia un'evoluzione dialettica all'interno del Coni». Nostini (Federschermia): «Una decisione utile allo sport italiano. A questo punto non mi ritengo candidato alla presidenza proprio perché lo è Pescante».



Sotto il titolo il presidente del Coni Arrigo Gattai (a sinistra) insieme al «rivale» Mario Pescante

Gattai: «Accetto la sfida ma non è l'uomo nuovo»

MARCO VENTIMIGLIA

Allora presidente Gattai, questa mattina Pescante ha bussato alla sua porta...

Il segretario mi ha informato del suo proposito di candidarsi alla presidenza. Io mi sono limitato a prendere atto della sua decisione, ringraziandolo per la collaborazione fin qui svolta.

Amareggiato? Beh, in parte sì. Se non altro perché due anni fa Pescante aveva addirittura dichiarato per iscritto, in un verbale della Giunta esecutiva, che non si sarebbe mai presentato come candidato alternativo al sottoscritto. Evidentemente, adesso ha cambiato idea.

Adesso lei si trova di fronte a una possibilità: farsi da parte, accettare un compromesso o dare battaglia.

Non ho alcuna intenzione né di farmi da parte, né di cercare un compromesso. I presidenti federali sanno che esiste una mia candidatura e hanno tutti gli elementi per valutarla. Dopodiché decideranno per l'uno o per l'altro.

Per qualcuno lei sarebbe intenzionato a sollevare un putiferio. Cominciando col pretendere le dimissioni di Pescante dalla segreteria.

A stretto rigor di norma il segretario non è tenuto a dare le dimissioni dall'incarico e nemmeno a mettersi in aspettativa. Certo, non posso fare a meno di notare come in una situazione analoga, quando il dirigente del Coni Paolo Borghi si è candidato alla presidenza della Federschierma, Pescante ha precisato che quest'ultimo richiedesse l'aspettativa. Ma, lo

ripeto, io non posso pretendere nulla, sta al segretario decidere come comportarsi in base alla sua sensibilità.

Poi c'è quella storia sulla non eleggibilità di Pescante...

No, non ci siamo. Anche se faccio l'avvocato civilista io non sono un «uomo di cavillo», soprattutto se ci sono in ballo questioni importanti come il governo dello sport. Mai e poi mai impugnerò la decisione di Pescante di candidarsi.

Insomma, si può sperare in un «normale» confronto elettorale. Quali sono le principali differenze di programma fra lei e Pescante?

Non posso rispondere in quanto non conosco ancora il programma di Pescante. Comunque non mi pare che lui possa dissentire dall'attuale conduzione del Coni. Essendone stato partecipe insieme con me, se

aveva qualcosa in contrario avrebbe dovuto dimettersi.

Ma non crede che questa candidatura sia l'effetto del malcontento per i suoi errori nella gestione del Coni?

E noi Semmai errori di valutazione nei confronti di alcune persone che fino a ieri si professavano mie amiche. Gli stessi individui che adesso, professando altrettanta amicizia e disponibilità nei confronti del segretario, lo hanno confortato in questo passo. Un passo, vorrei aggiungere, che rappresenta un rischio grave per Pescante. Lui stesso mi ha detto che se ne rende perfettamente conto. Aggiungendo, però, che avendo maturato la pensione e reputando ormai chiusa la sua attività esperienziale lavorativa, ha ritenuto di puntare alla presidenza. Per conto mio, non capisco che cosa potrebbe dare di nuovo e

di diverso al Coni un presidente che ha già fatto il segretario per vent'anni.

Lei parla di errori di valutazione. E i suoi atteggiamenti autoritari, l'eccessiva vicinanza a certi partiti politici, le responsabilità nella crisi del Totocalcio? Tutto ciò non ha influito sull'attuale situazione elettorale?

Absolutamente no. Se c'è stato qualcuno che ha tenuto i politici lontani dal Coni, è il sottoscritto. Non sono stato io a battermi per impedire ai rappresentanti degli Enti di promozione sportiva di entrare nel Consiglio nazionale dell'Ente? Quanto alla crisi del Totocalcio, ritengo si tratti di un fatto ciclico, non certo imputabile alla mia gestione. Atteggiamenti autoritari? Forse si allude al fatto che preferisco dire di no piuttosto che fare promesse impossibili da mante-

tere. Quindi, anche in una «giornata» come questa, lei non fa autocritica.

No, nessuna autocritica.

Questo non sembra l'atteggiamento migliore per guadagnare consensi fra i grandi elettori del Coni.

Io non appartengo alla categoria di quelli che vivono per il potere. E non posso certo rinunciare al mio modo di essere e di pensare per cercare una riconferma. Se non venissi rieletto alla presidenza del Coni non sarebbe un dramma.

Molti attribuiscono le sue attuali difficoltà anche all'ostacolo di Franco Carraro. L'ex presidente del Coni sarebbe uno dei principali sponsor della candidatura Pescante.

Questo risulta anche a me ed è forse la cosa che mi trattiata di

più. Carraro mi rimprovera di aver diffuso una notizia non vera: la sua intenzione di rientrare al Coni quale presidente o commissario. Ma si sbaglia, non sono stato io. E poi Carraro si dimentica di due telefonate non gradevoli nei miei confronti, quando lui insisteva perché io non rinviassi l'assemblea elettiva Coni fissata per il 16 marzo. Una decisione che ho invece ritenuto di prendere per dare tempo alla magistratura di esprimersi sulla vicenda dello stadio Olimpico.

Ma guardi che lei ha motivato il rinvio delle elezioni Coni con il commissariamento della pallavolo, escludendo esplicitamente qualsiasi collegamento con la vicenda giudiziaria dell'Olimpico...

Non mi sembra di essermi trincerato dietro la pallavolo per giustificare il rinvio delle elezioni. Tutt'al più, quello è stato un motivo aggiuntivo.

Gran premio di Monaco, in prova sorprende la Ferrari di Berger Senna incolume dopo un incidente

Spunta Hill sotto la pioggia davanti a Prost

MONTECARLO. Hill dopo Hill. Damon sulle orme di Graham, padre nobile dell'automobilismo mondiale che sui tornanti di Montecarlo si impose cinque volte, come Ayrton Senna e poi più nessuno. Alain Prost segue a quattro, ed è l'unico che potrebbe raggiungerli. Ma pioggia e sole si alternano - prima tanta acqua, poi spunta il sereno - sul principato e Prost, prigioniero di atavici terrori, nichia. Damon ne approfitta, spinto forse dalle memorie familiari. E del giovane Hill, dopo la prima giornata di prove, il miglior tempo; il suo titolato compagno di squadra è secondo, e fin qui potrebbe ancora andare ma con un disastro di quasi sette decimi. E questo comincia ad essere preoccupante.

Non è la sola sorpresa che i capricci meteorologici hanno favorito nella sessione inaugurata del gran premio monegasco. Dietro Prost c'è Michael Schumacher, e questo rientra quasi nella norma, non fosse la sorpresa di non scorgere ancora nome e sagoma di Ayrton Senna a cavallo della sua McLaren. Che non figura neppure al quarto posto, perché, udite udite, qui spunta lo sguardo volpino del biondo Gerhard Berger e, quindi, neppure il nome della Ferrari, la vilipesa e bastonissima ex rossa oggi biancorossa, che dal Principato sembra quasi annunciare l'attesa palingsesi.

Solo dopo il longilineo austriaco, che peraltro ha un commovente stato di servizio alla McLaren come suo fedelissimo scudiero, c'è il monarca a quattro ruote di Montecarlo, tra l'altro sua patria di elezione in nome della lotta dura e senza paura alle vessazioni del fisco, l'uomo che per solito si esalta sotto i diluvi, Senna Da Silva Ayrton, tre titoli mondiali, trentotto vittorie, mi-

riadi di pole position. Ma il suo tempo è da brividi: quasi quattro secondi lo separano da quel demone di Damon, un secondo e due decimi dalla Ferrari di Berger. Scarti troppo grandi per essere ventenni; l'incrocio di rovesci e di schiarite ha creato una bella confusione e messo in difficoltà la McLaren, alla vigilia pronosticata addirittura come vincitrice. Ma, soprattutto, su Senna deve aver pesato il brutto incidente, da cui è uscito indenne, subito durante le prove non cronometrate e che ha ridotto la macchina ad un rottame. Problemi deve aver avuto anche Alain. Con la pioggia, che lui non è tipo che appoggi il pedale più di tanto sull'acceleratore, per evitare rischi fastidiosi; ma, forse, anche con la macchina, se è vero il vecchio filibustiere delle piste aveva lanciato l'allarme già nelle ultime prove a Silverstone. Riuscirà a recuperare l'handicap, e come lui Senna, da qui a domenica?

È qui la chiave del gran premio monegasco. Dovessero restare al palo i due grandi avversari, Damon potrebbe rinverdire gli allori del casato. Ma il servizio meteorologico prevede gli allori del casato. Dopo la pausa dei voli, domani la gerarchia dei valori dovrebbe essere ristabilita, ed anche dovrebbe trovare conferma le prime previsioni, quelle che parlavano in favore di Senna. Sempre che il brasiliano abbia superato il trauma dell'incidente.

Questi i tempi: 1) Damon Hill (Williams-Renault) 1'38"963; 2) Alain Prost (Williams-Renault) 1'39"549; 3) Michael Schumacher (Benetton Ford) 1'40"750; 4) Gerhard Berger (Ferrari) 1'40"853; 5) Ayrton Senna (McLaren Ford) 1'42"127; 6) Riccardo Patrese (Benetton Ford) 1'42"136; 7) Jean Alesi (Ferrari) 1'42"160.

Giro, il ministro non accende le telecamere

Prosegue la guerra dell'etere tra Rai e Fininvest: fallisce la mediazione di Pagani. Resta il black out sulla corsa rosa

FEDERICO ROSSI

ROMA. Milioni di appassionati di ciclismo attendono di seguire da domenica prossima in televisione il Giro d'Italia 1993 le gesta sportive dei propri «eroi» Bugno, Fondriest, Chiappucci, Indurain. Ma il teleschermo rischia di rimanere desolatamente spento o, al massimo, di trasmettere soltanto immagini sfuocate. Lo scontro tra Rai - che fino all'anno scorso deteneva i diritti

di trasmissione del Giro e la Fininvest, che li ha acquistati per quest'anno - è infatti ancora durissimo. Ieri l'incontro con la mediazione del ministro delle Poste Pagani è fallito. E d'altronde le dichiarazioni di Adriano Galliani e di Gianni Pasquarelli, rilasciate poche ore prima del vertice, non lasciavano spazio all'ottimismo. In questo clima di guerra via etere, tra vendette e pretese ul-

timative, si è inserito il ruolo di mediatore del ministro. Attorno al tavolo ministeriale si sono incontrati ieri alle 19 nomi di vertice del duo polare per la Rai il vice direttore generale per la tv Giovanni Salvi, il direttore del supporto tecnico Mario Lari e il capo dell'ufficio legale Attilio Zoccali; per la Fininvest il vice presidente Gianni Letta e il responsabile tecnico Mauro Mezzetti. Scontro aspro e posizioni distanti. Poi, dopo meno di due ore, la resa del ministro: tutto da rifare. Lo scontro è sull'interpretazione di un decreto ministeriale che assegna le radiofrequenze date 1983 (ministro delle Poste Antonio Gava). Queste radiofrequenze devono essere utilizzate dalla Fininvest per poter trasmettere attraverso i ponti di quella offerta dalla stessa Rai, senza avere poi la capacità di effettuare autonomamente le riprese e la trasmissione. In buona sostanza: ora si arrangi. Oggi nuova puntata.

Quel decreto, dice la Rai, assegna all'ente radiotelevisivo di stato la gestione di una serie di frequenze «di servizio». La Rai queste frequenze le ha sempre usate, sostiene l'azienda di viale Mazzini, e anche durante i giorni del Giro, le servivano per coprire l'informazione regionale e le eventuali emergenze che si dovessero verificare. Invece la Fininvest sostiene che la titolarità di quelle frequenze di servizio è del ministero delle poste, che ha facoltà di darle in gestione di volta in volta a chi ne fa richiesta. Si tratta, dice la Fininvest, di un pubblico servizio di cui tutti i soggetti del sistema televisivo devono poter fruire. Di fronte alle due posizioni intransigenti, il ministro Pagani nel corso della trattativa ha tentato la strada del compromesso. Il titolare delle Poste sconsigliato al termine del braccio

di ferro ha detto che cercherà di far «prevallere l'interesse pubblico», cioè di difendere in qualche modo la massa di telespettatori delle due ruote. Le posizioni contrapposte si sono confermate assai marcate. Proprio per questo il ministro ha dato appuntamento ai duellanti per oggi con un doppio incontro separato con le parti.

La Rai non intende per il momento cedere e ribadisce che l'azienda berlusconiana ha acquistato il 20 ottobre scorso dalla Res Organizzazioni sportive, (sigla della «Gazzetta dello Sport» organizza il Giro), i diritti televisivi per una cifra doppia (oltre 10 miliardi) di quella offerta dalla stessa Rai, senza avere poi la capacità di effettuare autonomamente le riprese e la trasmissione. In buona sostanza: ora si arrangi. Oggi nuova puntata.

Quella che la Fininvest ha messo in campo per affrontare le trasmissioni del Giro d'Italia (da domenica 23 maggio al 13 giugno), è una vera e propria «armata tecnologica», un esercito di uomini e mezzi che rischia di infrangersi contro un improvviso ostacolo: la concessione delle frequenze per la trasmissione in diretta con i «ponti mobili». Tre elicotteri, 3 moto con telecamera, 3 regie mobili di ripresa, 3 stazioni mobili satellite, un aereo per far da ponte con le telecamere anche in condizioni di maltempo: queste le principali attrezzature che RTI (la società di produzione delle trasmissioni televisive Fininvest) si è data per seguire il Giro con trasmissioni concentrate soprattutto su Italia 1. Il «materiale umano» di base è di dieci giornalisti, tra cui il telecronista numero 1 Adriano De Zan (figlio di Adriano voce storica della Rai) e cinquanta tecnici di ripresa, per un totale di 73 ore di programmazione. Questo spiegamento di mezzi conta anche sul supporto tecnico fornito alla Fininvest dalla Sip, la società francese di produzioni televisive che cura le riprese del Tour de France. I costi complessivi di produzione sono stimati in circa sei miliardi, per un introito in pubblicità calcolato attorno ai venti miliardi.

Bugno sindacalista in bici Il portavoce della protesta «Dispetto contro la gente»

ROMA. Incredulità e fastidio. Questi i sentimenti degli addetti ai lavori in bicicletta. Sentiamo subito il numero 1 della truppa italiana al Giro il campione del mondo Gianni Bugno che si è fatto portavoce del malcontento. «Ora la Rai ha il coltello dalla parte del manico e cerca di usarlo - dice - ma così ci rimettono tutti: noi corridori, gli sponsor, tutto il ciclismo e la gente. Già c'era il problema degli italiani all'estero, che non potranno comunque vedere le dirette della Fininvest, ma così... Comunque a rimetterci è l'immagine della Rai. Io confido in Romano Prodi. La Rai è dell'Iri. Ed il presidente dell'Iri è un appassionato di ciclismo (la scorsa settimana si è allenato con lo stesso Bugno Ndr); non credo abbia interesse a penalizzare il Giro d'Italia». «Chiaramente - prosegue il campione del mondo - è una guerra commerciale. Berlusconi ha fatto un forte investimento, è giusto che ne tragga un forte guadagno. Ma anche la Rai poteva fare altrettanto». Sulla stessa lunghezza d'onda il direttore sportivo della Gatorade Gianluigi Stanga: «Il ciclismo vive anche di pubblicità. Un Giro a video dimezzato manderebbe decine di direttore marketing. Ma non solo, con una mossa del genere la Rai non si è attirata le simpatie degli sportivi...»

Boxe. Kalambay chiude a trentasette anni con una sconfitta una carriera luminosa A Leicester, contro Pyatt, è svanito il sogno di riconquistare la corona mondiale dei medi

Il valzer delle candele di Sumbu

GIUSEPPE SIGNORI

Il sole tramonta immancabilmente ogni tardo pomeriggio, a ponente, scomparendo dietro alle montagne, negli oregoni. Ebbene mercoledì notte, nella *Grandy Hall*, piccola arena di Leicester, è tramontato il sole di Sumbu «Pat Kalambay» il nostro migliore pugile del momento, un campione della «noble-art» raro oggi con tanti virtuosetti «bagarre» che si vedono in giro. Inoltre è svanito il suo sogno di tornare sulla vetta mondiale dei pesi medi soffiando la cintura, la sciata vacante da Gerald McClellan. L'ha sconfitto il britannico di colore Chris Pyatt, un asso della «bagarre», scorretto con le sue infinite trattenute (per bloccare l'azione più limpida dell'italo-zairese), una autentica «piovra». Dop 12 rounds di un com-

battimento intenso, equilibrato, Chris Pyatt, pupillo della gloria portoricana, ha ottenuto i seguenti punteggi: Thomas Vasquez Rivera (116-114); Cesar Ramos (116-113) e Nelson Vasquez (115-113). Chi scrive ha visto Kalambay staccato di un solo punto come contro il grande Mike Mc Callum, nella rivincita a Montecarlo (1991). Allora Sumbu aveva 35 anni e si batté con una costola incrinata; a Manchester, a 37 anni suonati, ha accettato di combattere pur avendo la mano destra dolente tanto che il dottor Boranga l'ha sottoposto a cure ed iniezioni. In più Sumbu ha faticato per rientrare nelle «160 libbre» (kg. 72,574) tanto da pensare, in caso di successo su Pyatt, di saltare nella categoria dei supermedi (kg. 76,203). Questo

sogno è svanito, al pari di vincere il mondiale dei medi *W.b.o.*, grazie anche alla tolleranza indecisa dell'arbitro Ismael Fernandez, altro portoricano, che ha permesso a Chris Pyatt tutto il peggio del «boxing» senza un solo richiamo che, se «ufficiale», un punto penso, magari ripetuto, come sarebbe stato giusto da parte di un «referee» onesto ed imparziale, avrebbero cambiati i punteggi a favore di Kalambay rimasto, giustamente, tanto amareggiato da accusare senza mezzi termini, dopo il fight, l'arbitro come anche i giudici. Ad ogni modo è giusto dire che a 37 anni abbondanti d'età Sumbu, a Leicester, non è stato (e non poteva) apparire splendido come a Londra, nella *Wembley Arena*, quando strappò l'Europeo dei medi ad Harold Graham, il «guardia de-

stra» di Nottingham. Precisiamo che allora (26 maggio 1987) Sumbu Kalambay aveva sei anni in meno e si trovava nella splendida forma di un pugile che, cinque mesi dopo, a Livorno, contro il ruvido Iran Barkley (due volte vincitore del mitico Thomas Hearns) vinse il mondiale *W.b.o.* delle «160 libbre», mentre cinque mesi dopo, a Pesaro, respinse l'assalto di Mike Mc Callum sino allora imbattuto e vincitore, per k.o., del piaciutissimo Julian Jackson delle Isole Vergini e di Donald Curry che, a sua volta, mise k.o. (Sanremo, 1988) Gianfranco Rosi. Inoltre Sumbu respinse i vigorosi assalti di Robbie Sims (Ravenna, 1988) e otto mesi dopo di Doug De Witt a Montecarlo. Quel Sumbu Kalambay avrebbe «giocato» con la sua rapidità, precisione nei colpi, varietà delle azioni con Chris

Pyatt dell'altra notte, un «fighter-carro armato», rozzo ed impreciso nei colpi, oltre che scorretto e nei suoi abbracci schiacciati peggio di un serpente. Chris Pyatt non ha niente in comune con i grandi pesi medi inglesi del passato da Tommy Milligan a Jack Hood, da Len Harvey a Jack Mc Avoy, da Randy Turpin a Terry Downes ad Alan Minter vincitore del nostro Vito Antuofermo: nel ring di Leicester è sembrato un «Serie B» inferiore a Gerald McClellan (W.b.c.) ed a Reggie Johnson (W.b.a.) gli altri campioni in carica nei pesi medi; non parliamo, poi, della nuova «Star» Roy Jones di Pensacola, un «denubato» all'Olimpiade di Seoul (1988) assai peggio di Nardiello. Tutto finisce per tutti. Finite le battaglie del ring si dedichi alla famiglia e alle insidie della vita quotidiana.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
ASSESSORATO AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE
COMUNITA' MONTANA DELL'APPENNINO MODENA EST
COMUNE DI ZOCCA - ASSOCIAZIONE NAZIONALE ELICOLTORI

SABATO 22 MAGGIO 1993
SALA CONSILIARE - COMUNE DI ZOCCA

4° CONVEGNO NAZIONALE
ELICOLTURA CITTÀ DI ZOCCA

temi:
Allevamento della chiochiera da gastronomia
Panorama nazionale ed europeo di esperienze e produzioni
Prospettive economiche in Emilia-Romagna
Presentazione della «Città delle lumache»

PROGRAMMA: Ore 10: Apertura dei lavori. Intervento di saluto Umberto Lunati responsabile Servizio produzioni agricole della Regione Emilia-Romagna. Introduzione: Giovanna Zini vicepresidente della Comunità Montana Modena Est. Relazione: Giovanni Avagnina presidente dell'Associazione nazionale Elicoltori. I lavori saranno preceduti da: Paolo Franceschi vicepresidente dell'Ass. Naz. Elicolton.

All'interno dei locali sarà presente una mostra sull'Elicoltura. Terminati i lavori sarà possibile degustare, presso i ristoranti della zona, piatti tipici a base di lumache. Nel primo pomeriggio è prevista la visita all'allevamento Escargot dell'Appennino in località Montetorone, nei dintorni di Zocca.

Per raggiungere Zocca in auto:
— da Bologna, uscita Bologna-Cavalecchio di Reno, direzione Bozzano-Vignola-Zocca.
— da Modena, uscita Modena sud direzione Vignola-Zocca.

OCCUPAZIONE QUALIFICATA
E FORMAZIONE DEI LAUREATI NEL CAMPO
DEI BENI CULTURALI, LEGISLAZIONI NAZIONALI
E NORMATIVE DELLA COMUNITA' EUROPEA

(Giornate di studio promosse dall'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli in collaborazione con la Delegazione Pds Gruppo Socialista al Parlamento Europeo e con il Gruppo dei senatori del Pds - Roma, via di Santa Chiara, 4)

PRIMO POMERIGGIO: VENERDI' 21 MAGGIO
La prospettiva dell'occupazione
(presiede Luigi Colajanni)

ore 15 - La situazione attuale e le possibilità di occupazione qualificata in una prospettiva di promozione e valorizzazione del patrimonio culturale (Prof. Paolo Leon, docente dell'Università di Roma e Dott. Marco Causi, dirigente del Centro ricerche su lavoro, economia, sviluppo - CLES).

ore 16 - La possibilità di occupazione in rapporto a:
- la creazione di un sistema museale (Dott. Alberto Pronti, dirigente del settore Beni culturali della Regione Lazio);
- l'adozione di una politica di incentivi fiscali per la tutela del patrimonio culturale alla luce delle migliori esperienze internazionali (Prof. Pietro Antonio Valentini, docente dell'Università di Roma);
- la possibilità di recupero del patrimonio edilizio storico privato (Dott. Niccolò Rosselli Del Turco, della Associazione Dimore Storiche);
- la promozione del lavoro autonomo e dell'iniziativa cooperativa (Dott. Rodolfo Camagnola, dell'Associazione nazionale coordinamento operatori scientifici e tecnici dei Beni culturali).

ore 17 - Domande e risposte
ore 18 - La disoccupazione degli anni 90 e la scorsa cultura nella dimensione italiana ed europea (Prof. Giuseppe De Rita, Presidente del CNEL).